

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 3

Rubrik: Assemblea generale STU 2023 : relazione presidenziale

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Assemblea generale STU 2023 – relazione presidenziale



colonnello SMG Manuel Rigozzi
presidente Società Ticinese degli Ufficiali

Sono molto lieto di potervi dare il benvenuto qui a Lugano in questa splendida cornice che il LAC ci sta offrendo. (...)

Riflessione personale di natura geopolitica ed economica

Il conflitto in Ucraina non dà segni concreti di risoluzione rispetto allo stato dello scorso anno. Conferma quindi la constatazione che quando si entra in logiche di guerra le tempistiche sono molto, ma molto lunghe. Pensare che dei paradigmi da "guerra lampo" siano tutt'ora concepibili sarebbe da stolti. Una guerra è sempre un fatto, lungo, logorante e molto costoso, oltre che tragico. Ma soprattutto è sempre un fatto che non si limita alle due parti in conflitto, bensì si estende anche ad altri stati che più o meno direttamente vi sono coinvolti e che più o meno dichiaratamente, per non dire "in modo molto



mal celato", cercano di trarne dei benefici. La politica è debole, e tutte le velleità di promovimento della pace, non trovano alcun elemento di ancoraggio. La diplomazia è debole e con lei le istituzioni che meglio la rappresentano,

inclusa l'Unione Europea. Gli attori che contano in questo momento sono le tre superpotenze: Russia, Stati Uniti e Cina. È inutile che mi metta a citare altri stati europei che fanno parte del gruppo eterodiretto (scusate la mia



Edmondo
Franchini
1951

Elettricità
Elettrodomestici
Automatismi

Via Girella 4, 6814 Lamone, Lugano

efranchini.ch

audacia in questo enunciato) dagli Stati Uniti d'America. La Cina sta giocando in modo ufficialmente equidistante; da un lato tenta di dare una mano nella risoluzione del conflitto ucraino, ma non scordiamoci che mira a riprendersi la "Repubblica di Cina", per noi tutti comunemente conosciuta col nome di "Taiwan". Chi è contrario a ciò sono gli Stati Uniti d'America. Taiwan è alleata con quest'ultimi e se cadesse in mano cinese, concederebbe alla Cina un'importante base per la supremazia sull'Oceano Pacifico. Speriamo che non valga la regola: "se abbiamo un nemico comune allora siamo amici", perché ciò potrebbe significare un'alleanza tra Russia e Cina, forte della loro cooperazione militare ed economica degli ultimi anni, che porterebbe il mondo a un livello di crisi le cui tensioni farebbero rimpiangere la Guerra fredda. Ritornando alla questione ucraina, l'unico, seppur grottesco, aspetto positivo è la deduzione che la padronanza, o meglio, la conoscenza del proprio territorio permette all'esercito ucraino di neutralizzare (per il momento) la superpotenza russa. In un caso analogo, il nostro Esercito probabilmente avrebbe lo stesso vantaggio per rapporto a un avversario, sulla carta, molto più forte.

E il nostro Paese che sta facendo? Da un lato, ciò è positivo, il budget per la difesa è stato corretto verso l'alto. Non ancora ai livelli di altri paesi più preparati militarmente del nostro, ma è già un inizio per rapporto alle ristrettezze finanziarie che prima del 24 febbraio 2022

stavano annichilendo la nostra riserva nazionale di sicurezza. Rammento che si desidera portare il budget per la spesa militare all'1% del PIL entro il 2030, quando le linee guida dei paesi NATO parlano di una percentuale pari se non superiore al 2%(!), gli Stati Uniti si collocano attorno al 4%, la Russia l'ha aumentata nel 2022 al 9.2% e la Cina al 7.2% nel 2023. Solo a titolo informativo, dopo il potenziamento dell'acquisto di armi avallato dall'Europa occidentale, l'Ucraina ha attualmente investito 44 miliardi di dollari (il 34% del suo PIL) per difendersi da Mosca. Il nostro Paese ha infine approvato l'acquisto degli aerei da combattimento e dei sistemi di difesa contraerea e ciò è positivo, ma c'è ancora molto da fare. Bisogna perseverare nel comprendere che non sono alcuni aerei e qualche sistema di difesa contraerea che ci permettono di garantire la sicurezza della nostra madre patria; questi sono solo due tasselli che da soli non sono sufficienti per metterci, per così dire, il cuore in pace.

Il sistema di sicurezza svizzero deve essere ricostruito per intero, chiaramente con dei sistemi moderni e funzionali, ma soprattutto ripartendo dal concetto di servizio vero e proprio, radicato nella nostra Costituzione federale sotto l'articolo 59. È inutile avere sistemi moderni se poi mancano gli effettivi, inutile avere un esercito se poi (e lo dico consapevolmente in modo provocatorio, chiedo venia) con modalità banali chiunque può essere indirizzato a prestare servizio civile. Mi dispiace, ma ciò è una chiara concorrenza sleale. È

molto più facile prestare servizio civile e portarsi a casa un attestato di lavoro che serve a iscriversi alle università professionali piuttosto che prestare servizio militare con compiti magari meno attrattivi.

Qualcuno dirà, ma cosa sta dicendo il presidente della STU? La formazione militare è già riconosciuta in Svizzera da diversi atenei e scuole universitarie professionali. Vero, ma dove? Come viene riconosciuta? (...) Un master completo (5 anni) varia tra i 270 e i 360 crediti ECTS (30 per semestre), una formazione da ufficiale (33 settimane a tempo pieno di cui 15 di scuola ufficiali e 18 di servizio pratico) corrisponde a 10 crediti nella migliore delle ipotesi. Stiamo forse scherzando? Questo lo chiamiamo "riconoscimento"? Lo scorso anno ai margini dell'AGO STU 2022 il consigliere nazionale Alex Farinelli si è reso disponibile per tentare di sensibilizzare il Parlamento al fine di incrementare l'apprezzamento della formazione militare al livello della società civile. La votazione sul suo atto parlamentare si è svolta lo scorso 16 marzo 2023 e non è purtroppo riuscita per pochi voti. Peccato, peccato davvero. Tengo tuttavia a ringraziare Alex Farinelli per l'impegno e per l'attaccamento dimostrato. Non ricordo molte mozioni provenienti da associazioni militari cantonali andate in votazione in uno dei due rami dell'Assemblea federale. Grazie davvero, la prossima volta avremo – spero – più fortuna. Al di là dello scarso apprezzamento della formazione

eco2000



Ingegneria naturalistica e opere forestali

Ing. Alberto Ceronetti

Riva San Vitale - Lugano www.eco2000.ch

militare, per garantire un esercito forte e impiegabile bisogna ricominciare da subito a ricostruire il senso di responsabilità dei singoli cittadini svizzeri, che è vieppiù andato perso. Proprio quel senso di responsabilità che ha fatto grande il nostro splendido Paese e che è ancora radicato in molti di noi, ma che sempre meno riconosciamo nelle giovani generazioni e, ancor più, nelle logiche che conducono la nostra economia nazionale. E qui desidero approfondire l'argomento.

La Svizzera ha una forte tradizione di coesione e di solidarietà tra i Cantoni che la costituiscono. La sua storia si fonda sulla cooperazione, sul lavoro e sul senso di responsabilità. Ebbene sì, cari camerati, sul senso di responsabilità. In Svizzera possiamo parlare lingue diverse, avere origini e culture differenti, ma se c'è un vero comun denominatore quello è proprio il senso di responsabilità; quel sentimento che ci spinge ad impegnarci nel nostro lavoro, nelle nostre attività, nel nostro servizio. Ciò che ad esempio ci fa sentire a disagio se per qualche motivo una fattura viene pagata in ritardo, così come quella sensazione che probabilmente chiunque di noi ha provato quando durante il servizio militare ci siamo trovati a fare nulla, magari dopo aver assolto un compito in modo brillante. Quel fare nulla che ci fa sentire in colpa... come mai? Si chiama senso del dovere o di responsabilità. È un qualcosa che possiamo ricollegare al senso dell'onore, al rispetto e a circa un'altra mezza dozzina di valori virtuosi, non da ultimo la fierezza di essere e di sentirsi svizzeri.

Ma se in Svizzera il comune denominatore è il senso di responsabilità civico (lo spirito di milizia!), come è possibile che ad esempio il Credit Suisse sia andato quasi in bancarotta? Come è possibile che lo Stato, proprio probabilmente a causa di questo senso di responsabilità, si metta a salvare una realtà danneggiata da scellerate decisioni di manager che con il senso di responsabilità svizzero non hanno nulla da spartire? Per chi non l'avesse compreso, sono stati dall'oggi al domani

cancellati 16 miliardi di franchi di obbligazioni! Obbligazioni, signore e signori, non prodotti finanziari ad alto rischio! Che insegnamento stiamo dando alle svizzere e agli svizzeri?

Per amore e rispetto nei confronti del nostro Paese non voglio anch'io parlare di "Dis-credito svizzero", ma stiamo parlando di soldi nostri, signore e signori. Stiamo parlando di soldi dei risparmiatori che vengono persi e dei soldi pubblici della banca nazionale (sempre nostri) che vengono usati per tappare le falle. Riprendiamoci il nostro Paese, amiamolo, rendiamolo prospero e sicuro, teniamoci pronti a difenderlo con la nostra riserva di sicurezza nazionale (l'Esercito). Rinsaldiamo i nostri valori nazionali, recuperiamo il senso del dovere e della responsabilità, compreso il dire ciò che si pensa, senza timore. Ora meno politici svizzeri di sinistra (forse) credono che valga la pena di abolire l'Esercito: ciò è un primo passo. Ma resta il problema che, nonostante l'utilità dell'Esercito venga vieppiù riconosciuta, sempre meno giovani si sentono responsabili nel voler prestare servizio militare. È utile l'Esercito? Sì, ma lasciamo fare il servizio militare a chi è realmente motivato. Ciò è sbagliato, perché se aspettiamo la volontarietà nel prestare servizio, avremo sempre un deficit di militi. I cittadini svizzeri devono svegliarsi dal lungo letargo di benessere che i nostri avi, nonni e padri hanno creato. Un vecchio detto recita che "periodi difficili forgiavano generazioni forti e periodi tranquilli forgiavano generazioni deboli": speriamo che ciò non corrisponda al vero nel nostro Paese, speriamolo davvero.

Anche la trita questione legata alla neutralità armata del nostro Paese va finalmente affrontata in modo pragmatico. Talvolta basta leggere e voler comprendere le parole. Se parliamo di neutralità armata si intende per definizione che ci deve essere un'industria dell'armamento, se no non potremmo parlare di neutralità "armata", per l'appunto. Pensiamo forse che un'industria simile possa rimanere economicamente "a galla" solo vendendo fucili di precisione

ai membri delle società di tiro? L'unica reale possibilità coerente per evitare (almeno teoricamente) di violare direttamente o indirettamente il concetto di neutralità consisterebbe nel chiudere la nostra industria dell'armamento. Siamo forse così ingenui da pensare che le armi prodotte in Svizzera servano solo a scopo di deterrente nei paesi ai quali sono vendute? Vogliamo parlare delle sanzioni contro la Russia alle quali il nostro Paese ha aderito? Ciò è forse compatibile con il principio di neutralità? Perché non ammettiamo candidamente che siamo stati costretti ad aderire? Da cosa dipende il cambio del franco svizzero con il dollaro americano, valuta fondamentale per la nostra economia di esportazione? È determinato dal mercato forex (foreign exchange market), influenzato dalle più grosse economie mondiali, con in prima fila gli Stati Uniti d'America. La STU e il suo presidente non sono né antiamericani, né tantomeno filorussi, ma crediamo forse che oggi giorno la nostra economia sia indipendente dagli asset politici mondiali? E se non siamo indipendenti economicamente, come facciamo a gestire la neutralità che è per definizione un concetto politico e dunque, ahinoi, imprescindibile dall'economia? Qui bisogna lavorare molto, anche con un'adeguata comunicazione.

Uno stato che aggredisce militarmente un altro stato è per definizione stigmatizzabile. Siamo tutti concordi su ciò. Ma asserire che la Svizzera abbia aderito alle sanzioni contro la Russia perché deontologicamente giusto sarebbe riduttivo. La Svizzera ha aderito perché è stata messa con le spalle al muro. Altre motivazioni non le vedo, poiché se non fosse andata veramente così, allora avremmo davvero un grosso problema a livello di politica federale, violando l'articolo 173 che recita "L'Assemblea federale ha inoltre i compiti e le attribuzioni seguenti: a. prende provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera". È tempo che il concetto di neutralità venga riconsiderato (tanto politicamente, quanto giuridicamente) tenendo conto del fatto che il mondo

è diventato un sistema complesso e interoperabile. Non è più il mondo dei confini nazionali come quello del periodo della guerra fredda e delle epoche che la hanno preceduta.

La prima parte della soluzione consiste sempre e comunque nel cercare di tornare ad essere uno stato forte e il più possibile indipendente. Non cerchiamo visioni utopiche o unicorni. Per definizione la Svizzera non potrà mai essere al 100% indipendente, un'isola alpina in mezzo all'Europa. Ma quello che la Svizzera può e dovrebbe fare è "rielvetizzare" la nostra economia, riducendo i rischi di controllo estero su aziende e mercati che per il nostro paese sono troppo importanti. "Rielvetizzare" non significa semplicemente mettere dei cittadini svizzeri nelle stanze di bottoni, ma persone che vivano anche le aziende con i valori storicamente svizzeri. Sarei uno stolto se non ricordassi che già il grounding di Swissair del 2 ottobre

2001 fu causato da un management comunque "svizzero", ma avvalendosi di scellerate strategie di espansione ad alto rischio di ispirazione (diciamolo pure) straniera. Management svizzero, ma senza i valori che ci contraddistinguono. Non dimentichiamo, inoltre, come la proliferazione di manager stranieri senza legami con la nostra storia e le nostre tradizioni comprometta la percezione positiva che una carriera militare dovrebbe sempre assicurare. Proprio quella carriera che i nostri concittadini quadri d'azienda un tempo svolgevano, portandone poi i valori nel tessuto della nostra economia.

Tutti i temi che ho citato, anche con un'intenzionale verve ai fini della riflessione, sono questioni molto più complesse e molto più strutturate di quanto abbia cercato di riassumere. Ciò non toglie che, se potessi scegliere, gradirei un approccio maggiormente risoluto, deciso e autorevole da parte dei nostri rappresentanti politici nei confronti

dell'estero. La Svizzera ha sempre avuto attorno a sé potenze sulla carta ineguagliabili, gli Asburgo, la Francia napoleonica, il Terzo Reich per fare degli esempi. Non è solo nel 2023 che ci troviamo un po' in balia di chi ci circonda. Tuttavia, anche se non c'è prova storica concreta della sua esistenza, tramandata attraverso leggende e racconti popolari, la figura di Guglielmo Tell ha assunto un ruolo importante nella nostra mitologia nazionale ed è diventata un simbolo della lotta per l'indipendenza del Paese. Avete sentito bene, indipendenza. A mio avviso ciò non andrebbe mai scordato e forse dovrebbe rappresentare l'obiettivo primario della nostra politica a tutti i livelli.

Riflessione sulla vita associativa

"La Società Ticinese degli Ufficiali vive", ho detto lo scorso 18 giugno a Pollegio. Insieme con il comitato siamo attivi su svariati fronti quali le sinergie con la Società Svizzera degli Ufficiali, con le

La banca
privata non è
mai stata così
imprenditoriale.

Soluzioni di private banking
eccellenti. Servizi finanziari e
di investimento completi.
Per ogni cliente.



efg Private Banking

efginternational.com

autorità cantonali e, in particolare, con la Sezione del militare e della protezione della popolazione. Le attività di tutti i circoli e le società d'arma riunite sotto il "mantello" della STU sono sempre meglio coordinate. L'ambiente di lavoro in seno al comitato è molto cordiale e costruttivo.

Tuttavia, è ormai tempo di chinarsi su un'annosa questione. La partecipazione sempre più bassa dei soci alle manifestazioni organizzate dai circoli e dalle società d'arma è preoccupante. Non bisogna generalizzare, naturalmente. Alcuni eventi sono ancora oggi molto ben riusciti e molto ben frequentati. Su questi ottimi eventi non voglio però soffermarmi, allo scopo di mantenere l'attenzione sui punti che, invece, devono essere corretti.

La STU ha una struttura federativa. Sono ben dieci le associazioni che la compongono e ognuna di queste ha il suo relativo comitato, il suo presidente, il suo vicepresidente, il suo segretario, il suo cassiere, qualche consigliere e via via discorrendo. Circa 60 soci che si impegnano per organizzare le rispettive attività. Purtroppo, spesso la partecipazione agli eventi da loro organizzati è insoddisfacente. Tanto sforzo, poca resa. Perché?

Sicuramente perché l'effettivo dell'Esercito è stato ridotto negli anni a poco più di un sesto di quello che era negli anni della Guerra fredda. Da quell'epoca la STU, nella sua struttura, è rimasta invece inalterata. È normale che la riduzione degli effettivi abbia ridotto l'effettivo dei soci affiliati alle nostre

associazioni e che ciò abbia avuto un influsso negativo sulla partecipazione agli eventi.

L'età media degli ufficiali astretti al servizio si è ridotta di molto rispetto al periodo dell'Esercito 61. Un ufficiale subalterno termina il suo obbligo di servizio a 36 anni, un capitano a 42, gli ufficiali superiori a 50. Anche da questo punto di vista è naturale che un primotenente di 36 anni, dopo aver consegnato i panni, come si suol dire, abbia magari voglia di riempire il proprio tempo libero in modo differente. Si tratta, logicamente, di una questione generazionale. I giovani ufficiali hanno altri interessi e sono sempre più legati a logiche, per così dire, di social network che li invogliano a prendere parte ad altre attività più ludiche e meno "impostate".

La vita è diventata sempre più frenetica e TUTTI, giovani e meno giovani sono più selettivi su cosa svolgere nei propri sempre più scarsi momenti di tempo libero.

Il mondo è realmente cambiato e se non tutte, la stragrande maggioranza delle associazioni che si basano sul volontariato (militari, sportive, ricreative, politiche, di servizio...) sono realmente in crisi come correttamente asserito dal presidente del Circolo di Lugano, colonnello SMG Renato Bacciarini, nel suo cortese incipit. C'è il rischio di giungere al capolinea? Certo, ne sono persuaso se, permettetemi una metafora ferroviaria, non attiviamo tempestivamente la leva dello scambio che conduca il nostro treno in una destinazione opposta alla "stazione di fine corsa"

(come amano definire i nostri camerati d'oltralpe ben appunto il capolinea).

Ma non finisce qui. Molti presidenti dei circoli e delle società d'arma si lamentano che anche la mobilitazione dei comitati sia ormai divenuta sempre più dura e demotivante. Vi è una mancanza di reattività alle comunicazioni, messaggi di non partecipazione che pervengono solo 5 minuti prima dell'inizio degli eventi. Per non parlare dei molti soci che criticano l'operato dei comitati ma che mai si sono messi a disposizione per dare seriamente un colpo di mano. Cari camerati, ne parlo io apertamente di fronte a voi come presidente cantonale in modo da non mettere in difficoltà i circoli o le società d'arma interessati. Io posso e devo permettermi di fungere quale catalizzatore per trovare delle soluzioni; ho le spalle sufficientemente larghe per toccare questa tematica.

Da un lato, mi permetto di affermare quanto segue. Innanzitutto, smettiamola di accettare cariche se non siamo pienamente certi di potere onorare l'impegno che esse richiedono.

Siamo tutti ufficiali e – mi riferisco a quanto discusso nella prima parte della mia relazione – dovremmo avere ben compreso il concetto di senso del dovere e di responsabilità.

So per certo che la vita è diventata più difficile per chiunque, soprattutto dopo la fase pandemica. Ognuno di noi è tediato da impegni, appuntamenti, e-mail, telefonate e altri messaggi che arrivano in continuazione e da molte persone più o meno maleducate che



I vostri valori sono in buone mani

I vostri esperti per la revisione contabile e la consulenza aziendale, legale e fiscale

KPMG SA, Via Balestra 33, 6900 Lugano, Tel: 058 249 32 32, Email: infolugano@kpmg.com

pretendono da noi risposte immediate. Tuttavia, ciò non può e non deve essere sufficiente per sottrarsi agli impegni presi ufficialmente. Questo no.

Per questo motivo mi sta a cuore il fatto che, se abbiamo dieci associazioni tra circoli regionali e società d'arma, queste vanno fatte funzionare operativamente in modo corretto.

Ricordo, inoltre, qualora fosse necessario ricordarlo, che nella scelta dei membri di un comitato va vagliata la loro reale compatibilità con la funzione. Sembrerà che io dica una cosa banale, ma fare per esempio segretario un ufficiale notoriamente poco affine con l'amministrazione e poco reattivo non è verosimilmente una scelta lungimirante. È quindi importante, e qui mi rivolgo a tutti i presenti che costituiscono sia l'assemblea STU ma anche le assemblee dei vostri relativi circoli e/o società d'arma: non basta eleggere delle persone per completare i vostri comitati; devono essere le persone giuste per onorare l'impegno necessario. Per delirio di ipotesi, talvolta è meglio una funzione vacante, che a livello organizzativo funge tanto da campanello d'allarme quanto da stimolo all'ottimizzazione dei processi di lavoro; al contrario, un organico completo ma inefficiente, rischia di smorzare l'attenzione proprio in virtù di questa (presunta) completezza. Non dimentichiamoci infine che uno stimolo di ottimizzazione di un processo aiuta a lavorare meglio, più stimoli o molteplici stimoli uniti impongono una ristrutturazione organizzativa. In seno al comitato negli scorsi anni ho tematizzato quella che vedo come la naturale evoluzione della STU.

Quello che sto per dirvi rappresenta il prologo di quello che sarà il tema principale dei lavori assembleari della STU il prossimo anno, penultima possibilità prima che chi vi parla debba passare il testimone al proprio successore nel 2025, per raggiunti limiti di funzione come previsto dal nostro statuto. Credo che sia arrivato il tempo per un'importante ristrutturazione che miri ad alleggerire la piramide attuale, che dia slancio e flessibilità e che nel

contempo assicuri le tradizioni regionali. Avete capito bene, le tradizioni regionali vanno assolutamente preservate, senza se e senza ma. Tuttavia, non è a mio avviso più pensabile che si continui a operare con una struttura non più al passo con i tempi.

In qualità di presidente STU posso comunicare con voi o pubblicando un'informativa sul nostro sito (che è in procinto di essere finalmente rinnovato) o trasmettendola tramite newsletter oppure pubblicandola sui social network. Ciò avviene relativamente in modo celere, dopo aver inviato la missiva al responsabile Web e social network della STU. Se al contrario attendo che la medesima comunicazione vi giunga per la via di servizio, attraverso i circoli e le società d'arma, può accadere con stupore che certe associazioni siano più veloci del nostro webmaster, ma anche che altre reagiscano con molti giorni, se non settimane di ritardo, ammesso che essa giunga. Questo, cari camerati, non può andare bene, non nell'era digitale, non nel 2023.

Potrei fare la stessa osservazione in riferimento alle quote annuali. Basterebbe un invio centralizzato da parte della STU a tutti i singoli soci per disimpegnare gli oneri operativi di dieci cassieri che allo stato attuale stampano le lettere, le inviano ai rispettivi soci in momenti differenti, senza alcuna sincronizzazione; quindi, registrano le singole entrate nella loro contabilità, eccetera, eccetera.

Ritengo che ci siano molti spunti per poter incrementare, aggiungo in modo incisivo, il tempismo, il coordinamento e l'efficienza operativa delle nostre attività. È ciò che più mi sta a cuore e sarà il tema principale di quest'anno in seno al comitato.

Voler negare l'esigenza di un rinnovo è, per così dire, voler essere ciechi in un mondo di orbi. Ciò, gentili signore, egregi signori, va assolutamente evitato per il bene della nostra società cantonale. Basta meno di quanto si possa immaginare.

Ciò, come già accennato, non va contro il mantenimento delle tradizioni, ne sono persuaso. Lo statuto prevede un massimo di due mandati presidenziali

per un totale di sei anni e questa regola non deve essere cambiata. Forse, anzi, un approccio simile, intendo con dei limiti di mandato fissi, dovrebbe essere preso in considerazione anche al livello di circoli e società d'arma.

Per quanto riguarda la questione del coinvolgimento dei giovani, in virtù del collaudato motto "se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto", ho deciso negli scorsi giorni di costituire una cellula di stato maggiore subordinata al comitato STU composto da soli giovanissimi ufficiali allo scopo di comprendere realmente che cosa possiamo fare, a livello cantonale, per motivare questi importanti nostri soci a partecipare e, perché no, contribuire anche operativamente a organizzare le attività che ci stanno a cuore. Un primo incontro in tal senso tra due giovani ufficiali e chi vi parla è già avvenuto lo scorso 30 aprile.

Non posso e non voglio più attendere il diktat della via di servizio prima di muovermi, aggravato da sempre più ridicole logiche di rispetto della privacy che impediscono alla società mantello di avvicinarsi maggiormente ai singoli soci, solo poiché quest'ultimi sono innanzitutto soci dei circoli e delle società d'arma e solo in seconda istanza membri della società cantonale.

I giovani sono la linfa vitale di ogni società od organizzazione. Se non vengano tempestivamente coinvolti, presto ci ritroveremo in un club di veterani nostalgici che si riuniranno a discutere di quanto tutto era più bello 50 anni fa. Tutte cose già viste e vissute in altri contesti; ogni riferimento ad alcuni club di servizio non è puramente casuale.

Vi chiedo scusa, se quest'anno il vostro presidente appare così cinicamente diretto e risoluto, ma certe cose andavano per lo meno tematizzate e comunicate. So che abbiamo ancora molto da dare e credo fortemente nel valore aggiunto delle nostre associazioni. Ma dobbiamo intervenire presto a tutti i livelli e perciò mi appello alla collaborazione di tutti voi e di tutte le dieci associazioni che hanno aderito alla STU per trasformarci una volta per

tutte in un punto di riferimento di qualità apprezzato da tutti, ricco di tradizioni, ma allo stesso tempo al passo con la nostra epoca. È tempo di cambiare, presto, tutti insieme!

Dopo questa parte necessariamente critica passo agli aspetti comunque positivi. Parto con la collaborazione con la SSU e con il suo vicepresidente colonnello Mattia Annovazzi. Ho avuto il piacere di conoscerlo ormai vent'anni fa. Già allora rimasi colpito dalla sua schiettezza e dalla sua grande preparazione su moltissimi temi. A distanza di due decenni, posso confermare con grande soddisfazione le prime impressioni che avevo avuto. Mattia Annovazzi è rimasto molto preparato e schietto, ma è nel contempo una persona con la quale trovo davvero un grande piacere a collaborare e che non smette di portare puntualmente "il verbo" della STU in seno alla Società Svizzera degli Ufficiali.

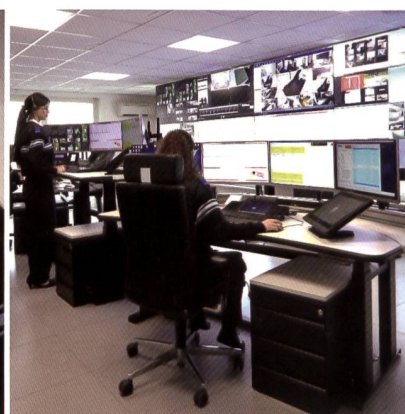
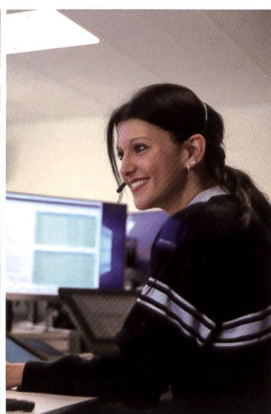
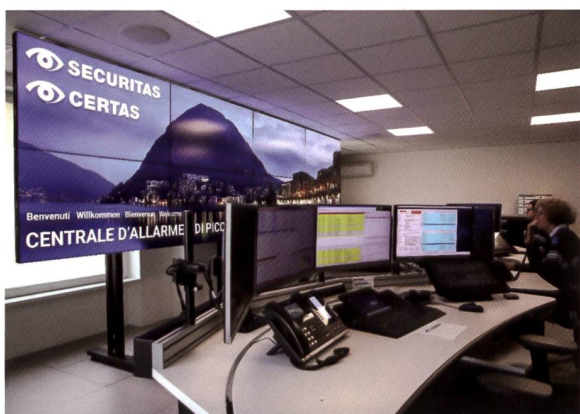
Voglio quindi ringraziare i miei più intimi

collaboratori, il segretario ufficiale specialista (cap) Paolo Fontana e il casiere capitano Nicolò Conti. Desidero che vengano ricordati in questo contesto i miei più sinceri apprezzamenti per l'encomiabile lavoro da loro svolto.

Questo è sinonimo di senso del dovere e di responsabilità. Se qualcuno ancora mettesse in discussione la forza di un ufficiale specialista (reclutato, per giunta, come ordinanza d'ufficio), vorrei consigliargli di affiancarsi al nostro segretario; sono certo che ne uscirebbe stupito con gli effetti speciali. Lo stesso apprezzamento nutro per Nicolò Conti, personalità distinta e quasi di altri tempi, mai sopra le righe, ma sempre puntuale e competente. Grazie di cuore ad entrambi. Non da ultimo ringrazio il mio comitato tutto, per le discussioni costruttive e per i sempre utili consigli. È piacevole lavorare con voi. GRAZIE DAVVERO!

Termino quindi questa mia relazione 2023 con molte idee in tasca per il

futuro e con molti buoni auspici. Non va così male come magari potrebbe essere emerso, ma voglio di più e abbiamo ancora solo due anni per passare al prossimo livello. Lunga vita all'ufficialità ticinese! (...)



Ci occupiamo della vostra sicurezza – giorno e notte.

Securitas offre prestazioni di sicurezza all'avanguardia. Presso la sede della Direzione regionale di Lugano gli impieghi sono gestiti da una modernissima centrale d'allarme e di picchetto, recentemente aggiornata secondo i più alti standard delle tecnologie multimediali.

Possiamo offrire ai nostri clienti pacchetti su misura che comprendono l'allacciamento dell'impianto d'allarme alla centrale, il trattamento dei segnali secondo procedure e ordini di chiamata da concordare, così come l'intervento sul posto della pattuglia Securitas che viene immediatamente allertata in caso di bisogno.

Securitas SA
Direzione Regionale di Lugano
Via Luigi Canonica 6, CH-6900 Lugano
Agenzie a Bellinzona, Riazzino e Mendrisio
Tel. +41 58 910 27 27
lugano@securitas.ch



BILANCIO STU 2022

ATTIVO	2021	2022
Liquidità		
CC postale	88'668.34	104'871.54
Totale	88'668.34	104'871.54
Transitori attivi	9'780.00	420.00
TOTALE ATTIVO	98'448.34	105'291.54

PASSIVO	2021	2022
Capitale di terzi		
Sospesi passivi	0.00	1'234.30
Totale	0.00	1'234.30
Capitale proprio STU		
Patrimonio	95'802.75	98'448.34
Fondo di riserva speciale	0.00	0.00
Totale	95'802.75	98'448.34
Risultato d'esercizio	2'645.59	5'608.90
TOTALE PASSIVO	98.448.34	105'291.54

CONTO ECONOMICO STU 2022

COSTI	
AGO	
Catering	7'565.95
Affitto, materiale e spese varie	140.00
Musica	600.00
Totale	8'305.95

Organizzazione competizioni e solidarietà	
Circolo ufficiali di Bellinzona	500.00
Circolo ufficiali di Locarno	500.00
Circolo ufficiali di Lugano	756.00
Circolo ufficiali del Mendrisiotto	54.00
ATUP	-
AVIA	-
Circolo ippico degli ufficiali	2'145.75
Società Ticinese d'artiglieria	500.00
Società Ticinese dei genieri	-
Totale	4'455.75

Costi generali	
Ballo di gala	-
Spese generali d'esercizio	2'601.40
Gestione internet	600.00
Totale	3'201.40

Quota annuale SSU - RMSI	
Quota sociale STU alla SSU	15'705.00
Abbonamento alla RMSI	10'470.00
Totale	26'175.00

TOTALE COSTI **42'138.10**

RICAVI	
Donazioni e contributi	
Donazioni	600.00
Contributi AGO	4'500.00
Contributi cantonali	3'300.00
Contributi SSU (att. fuori servizio)	9'837.00
Ricavi straordinari	-
Totale	18'237.00

Contributi annuali SSU - STU - RMSI	
Circolo ufficiali di Bellinzona	4'637.50
Circolo ufficiali di Locarno	2'095.00
Circolo ufficiali di Lugano	12'775.00
Circolo Ufficiali di Mendrisio	3'645.00
ATUP	420.00
AVIA	727.50
Circolo ippico degli ufficiali	1'185.00
Società ticinese d'artiglieria	2'170.00
Società ticinese dei genieri	1'855.00
Totale	29'510.00

TOTALE RICAVI **47'747.00**

Risultato d'esercizio **5'608.90**